



Saverio Fiducia
“Passeggiate Sentimentali”
a cura di Gabriella Congiu

Tringale Editore
Anno 1985
Pagine 296
Formato cm. 17 x 23,5
Prezzo lire 16.800 - € 8,67

SGUARDO IN CHIAVE STORICA AL VECCHIO CUORE DELLA CITTA: PIAZZA DUOMO

Milleseicentonovantatrè e seguenti. La gagliarda volontà dei superstiti di dare alla città che rinasceva. un'impronta di austera e monumentale bellezza, è tutta in questa massima delle piazze catanesi. Il complesso degli edifici che la limitano, i monumenti che la adornano, non esprimono che un'idea: Catania vive. Ma prima ancora che la piazza sorgesse, quello che rimaneva dell'antica non appena le montagne di macerie - che erano stati la cattedrale, la loggia, il palazzo del vescovo - furono rimosse, per consenso di popolo continuò ad essere, come nell'Evo di mezzo e prima del terremoto, il « Piano di S. Agata », così come ancora oggi la piazza è chiamata.

Non vi possono essere dubbi che fin dai tempi lontanissimi della preistoria e della formazione dei miti, allorché i primi abitatori della Sicilia, abbandonata la vita delle ambe e delle caverne s'erano radunati in capanne e vivevano in prossimità del mare e sulle rive dei fiumi; uno dei maggiori nuclei, quello che l'anno 729 a. C. i Calcidesi di Naxos occuparono per ellenizzarlo chiamandolo Kàtana, scelse questo punto; in quanto il fiume che vi sfociava e che gli occupatori denominarono Amenano forniva agli

abitatori fresche e chiare acque, e in quanto, essendovi a ridosso una collina, questa proteggeva l'abitato dai venti freddi del nord nei mesi invernali ed era un sicuro rifugio in caso d'invasione dal mare. Ma v'era di più: arginate e deviate dalla collina, mai le ignee correnti del vulcano s'erano spinte fin là; la qual cosa, per chi considerava fin da allora l'Etna il nemico numero uno, dovette essere la più determinante delle ragioni.

Dall'occupazione dei Calcidesi, Kàtana divenne una città importante. La rudimentale piazza che costoro trovarono prese forma; si circondò di portici; vi si innalzarono statue ed altari e divenne l'Agora; in essa Caronda dettò le sue leggi e Stesicoro cantò. I Romani poi, maestri di vita, trasformarono Agorà in luogo di delizia e di educazione fisica, di discussione e di raccoglimento. Le grandiose Terme Achillee i cui avanzi sono nel sottosuolo della piazza odierna, al pari dei modelli maggiori dell'Urbe, non servirono soltanto per l'igiene del corpo; ma in esse i giovani si esercitavano nella lotta, nella corsa, nel lancio del disco, e gli anziani vi dissertavano di arte, di poesia, di filosofia, di politica.

Un altro mondo intanto sorgeva sulle rovine dell'antico. Il mite Galileo, con le disadorne e profonde parabole e col sacrificio della sua giovane vita ne aveva trasformato l'anima; ma per un millennio o poco meno, là dove aveva imperato la « Pace romana », vigono distruzione e sterminio, e Catania soggiace alla spada di Vandali ed Eruli di Goti e di Ostrogoti, dei Bizantini, dei Saraceni. Terremoti ed eruzioni fanno il resto, e quando, battuti i saraceni, Ruggero d'Altavilla pensa di innalzare, come rendimento di grazie, un tempio alla vergine Agata che sia tempio e fortezza in riva al mare, non trova punto più adatto che l'antica agorà ellenica divenuta poscia terme romane, e sulle rovine di queste costruisce la cattedrale, l'ecclesiamunita, come amano dire gli storiografi. Così nacque anche il « Piano di S. Agata » e attorno ad esso sorgeranno la Casa del vescovo e, per le riunioni dei notabili, da prima le « Pergole di S. Agata » e poi la merlata « Loggia », un nome, questo, che resiste al tempo.

Poi venne il grande terremoto, 11 gennaio 1693, e tutto cadde attorno al Piano come un castello di carte, colmandolo di macerie; tutto: la cattedrale normanna col campanile di Simone del Pozzo, alto 91 metri; la loggia dei senatori; la casa del vescovo. Ma non passano tre mesi dalla catastrofe che i catanesi superstiti (11 mila, dicono le cronache), dopo avere riveduto, al crepitio delle torce a vento e con le lacrime agli occhi, nel fondo buio della cripta liberata dalle macerie, l'ineffabile sorriso della Martire, sono di già all'opera di ricostruzione. A metà del Settecento il « Piano di S. Agata » può dirsi compiuto. Fra Liberato ricostruisce la Cattedrale che è il suo maggiore ornamento e della quale l'abate G. B. Vaccarini ideerà, firmandola, la facciata, Alonzo Di Benedetto, l'unico architetto scampato al terremoto, erige al posto della medioevale Casa del Vescovo, tra due scenografiche zone d'ombra: la Porta Uzeda e la piazzetta che oggi porta il suo nome, il Seminario per coloro che al vescovado aspirano. Lo stesso Vaccarini della facciata del Duomo, ricordando i giorni romani della sua preparazione tecnico-artistica ed il berniniano « pulcin della Minerva », sovrappone alla fontana barocca che adorna il centro della piazza i ruderi di due civiltà lontane: l'obelisco egizio e l'Elefante di lava etnea ma d'ispirazione fenicia, e prima di lasciare Catania per il vescovado di Milazzo, costruisce nella nuova Loggia il monumentale vestibolo e disegna i prospetti delle quattro fronti. Ne risulta una piazza che non somiglia a nessun'altra. La sua monumentalità e la sua funzionalità sono esemplari, ed esemplari altresì ne sono scenograficamente gli sfondi; in quanto due strade diritte come spade o come raggi del sole partono da essa: la Etnea, lunga 2800 metri e che ha per fondale l'azzurra « Montagna »; La Garibaldi già Ferdinanda, lunga 1300 e che si conclude con l'arco

commemorativo di due reali borbonici; mentre una terza, il Corso, oggi Vittorio Emanuele II, lunga 2300, partendo dal mare e innestandosi nella campagna, l'attraversa. Nel Settecento, per essere completa non mancano che la balaustrata di marmo del vescovo Dedoati, che è del 1804 e chiude il sagrato, e la fontana di Tito Angelini dedicata al fiume Ameneano, che è del 1867.

